

II.

L'AMICO NAPOLETANO DELLO STENDHAL
« MONSIEUR DI FIORE ».

Prendendo a leggere nella nuova edizione dell'epistolario dello Stendhal (1) le molte lettere dirette a « M. di Fiore, à Paris », dapprima non ho fatto troppo caso al personaggio, poi al ripetersi del nome mi si è risvegliato in mente un vago ricordo, e finalmente l'ho ravvisato.

Avez-vous votre liberté au 1^{er} Janvier? — gli scriveva lo Stendhal il 14 gennaio del 1832. — C'est une grande épreuve: nous le sentimes en 1814. Comment vous en tirez-vous? Dictiez-vous à une jeune femme de chambre l'histoire sincère de votre vie de *paglietta* à Naples? Plus, votre conspiration pour livrer le port de Naples aux Anglais, de concert avec Madame de Belmonte; plus, la vente des boutons avec l'impreinte de Saint-Pierre; plus l'arrivée à Genlis avec dix-huit sous, et enfin la délicieuse histoire des présents de *confitures...* (2).

È lui, è lui: è una mia vecchia conoscenza, che avevo perduta di vista, il « paglietta » Domenico Fiore, del quale ebbi a far cenno nel narrare gli intrighi e le cospirazioni che tessevano gli emigrati napoletani a Parigi nell'estate del 1802 (3), e particolarmente i più intriganti e pericolosi tra essi, il principe di Moliterno don Girolamo Pignatelli, e la principessa di Belmonte, donna Chiara Spinelli. Il primo dei due era stato un bravo ufficiale di cavalleria, odiatore della Francia e dei giacobini, contro i quali si era battuto tra le file austriache, e di nuovo in Lombardia, al ponte di Lodi, comandando un reggimento napoletano, e vi aveva perso un occhio; e nel gennaio del '99 era stato acclamato generale della fedelissima plebe napoletana, e poi si era trovato a un tratto generale della Repubblica, componente dell'ambasciata di questa al Direttorio, ed esiliato in Parigi dopo la caduta della Repubblica napoletana: e ora non sapeva se dovesse appoggiarsi ai francesi o agli inglesi, al re di Napoli o ai nemici del re di Napoli, sebbene le simpatie che aveva nel sangue lo tirassero a quest'ultimo, col quale negli anni seguenti s'intese così bene che seguì a intrigare ai suoi servigi contro entrambi i re francesi di Napoli, e tornò poi generale e maresciallo di campo nell'esercito regio, morendo vecchissimo nel 1848. L'altra, la principessa di Belmonte, anch'essa di nobilissima famiglia, aveva avuto una simile evo-

(1) *Correspondance* de STENDHAL (1800-1842), publiée par Ad. Paupe et P. A. Chevanny (Paris, Bosse, 1908, due voll.).

(2) Op. cit., III, 66.

(3) CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799* (terza ediz., Bari, Laterza, 1912), pp. 412-23, « L'emigrazione napoletana a Parigi nel 1802 ».

luzione e rivoluzione, dapprima fanaticamente devota ai suoi sovrani e prodiga di ogni sorta di dimostrazioni contro i giacobini regicidi, poi gettatasi con pari entusiasmo ai tripudii della Repubblica, e, al ritorno delle armi regie, costretta all'esilio: tanto più irrequieta in quanto, invecchiando, si procurava, come accade, un surrogato passionale nelle commozioni della politica. Questi emigrati recavano gran fastidio a tutti, al governo di Napoli, al suo ambasciatore in Parigi, ai ministri del primo Console, e persino all'ambasciatore Cisalpino, che tutti li tenevano d'occhio. Nell'estate del 1802 avevano concertato, o preso a concertare, con agenti inglesi e anche con qualche ministro, nè più nè meno che uno sbarco nell'isola di Tremiti, donde sarebbero passati a Termoli per congiungersi con genti assoldate dal Moliterno, mentre un colpo di mano avrebbe consegnato all'Inghilterra il porto di Napoli. Principali collaboratori del Moliterno e della Belmonte erano in Parigi (nel Regno e nel resto d'Italia essi avevano corrispondenti un po' dappertutto) un antico ufficiale, Belpulsi, e (scriveva l'ambasciatore napoletano, marchese di Gallo) « un paglietta a nome Fiore, che dimorava in casa della Belmonte » (1). Negli ultimi del settembre, il Moliterno partì da Parigi per passare in Inghilterra, in compagnia di una cinquantenne signora Neuman o Hayman, che aveva sposata alla Municipalità: consigliato a condurre seco colà « quella diavola di moglie » (in cambio di un emigrato, Duval, prima a ciò designato), appunto dal Fiore, « perchè la sedicente moglie ha molto più spirito, intrigo e conseguenza di lui, Moliterno; onde ha diviso la cura della grande intrapresa, tanto più che essa è irlandese e conta sull'appoggio di molte cattive teste »; e, mentre il Belpulsi, ottenuto il congedo per ripatriare, « stava facendo proseliti di qualche ufficiale malcontento », il Fiore rimaneva « organo di tutto il segreto e delle corrispondenze in Parigi, col'istruzione di portarsi in persona ovunque occorresse di conferire (per non scrivere), sia a Londra con Moliterno, sia a Roma con Calenda » (2). Ma la polizia francese, che seguiva quella trama, ai primi di ottobre arrestò a Calais il Moliterno con la moglie, e lo ricondusse a Parigi, chiudendolo nelle prigioni del Temple, dove lo seguirono dopo qualche giorno i suoi complici, il Belpulsi e il Fiore (3).

Era giunto, quest'ultimo, in Francia qualche anno innanzi, nell'estate del 1799, in uno dei parecchi bastimenti che avevano scaricato a Marsiglia frotte di repubblicani napoletani, espulsi dal Regno per giudizio

(1) CROCE, op. cit., pp. 416, 418.

(2) Da una lettera del marchese di Gallo, del 30 settembre 1802, che è ora nell'Archivio di Stato di Napoli, tra le *Carte Gallo*, f. 22. vol. XI, comunicatami dall'amico d.r Nino Cortese, insieme con estratti di altre relative alla cospirazione Moliterno.

(3) CROCE, op. cit., p. 419. Il Gallo, carte cit., 16 ottobre 1802, annunziava: « Questa mattina è stato arrestato il noto avvocato Fiore, che è complicato nelle di lui (Moliterno) trame, e sono state arrestate e sigillate le sue carte ».

delle Giunte di Stato e dei Visitatori generali. Trovo nella *Filiazione de' rei di Stato sfrattati da' Reali domini in conseguenza della Real determinazione del primo agosto 1799* la nota: « Domenico Fiore, figlio « del qu. Cesario e di Agnese Lettera di Cesa in provincia di Terra di « Lavoro, di anni 30, capelli e ciglia castagno' scuro, occhi cervoni, con « alcuni nèi sparsi per il viso, naso grosso, statura 5.3.6. Soldato civico » (1); e negli elenchi originali degli esuli sussidiati in Francia, lo stesso nome con le qualifiche di « avvocato » e già « chef de bureau » negli uffici del Ministero degli interni della Repubblica in Napoli (2). Il D'Ayala c'informa in certe sue note manoscritte, che il Fiore aveva abitato col De Filippis, ministro della Repubblica, ed era stato segretario di lui, e altresì del presidente Ercole d'Agnesè e dell'altro ministro Ignazio Ciaia, tutti finiti sul patibolo; e che, nei giorni della caduta della Repubblica, combattè al ponte della Maddalena (3). Come rifugiato, egli aveva a Marsiglia un sussidio giornaliero di 75 centesimi, corrispondente a diciotto franchi al mese, che gli era stato continuato anche quando, sul cadere dell'anno, da Marsiglia si era trasferito a Parigi (4).

Dalla prigionia del Temple, il Fiore protestava verso le autorità francesi la sua innocenza, e domandava di essere rimesso in libertà. « Je suis au Temple (scriveva il 19 dicembre 1802, due mesi dopo l'arresto, al Gran Giudice). La Prefecture de Police m'a fait arrêter, saisir mes papiers et interroger. Quel est mon crime? Je dois avoir connaissance d'un complot que les Napolitains réfugiés tramaient contre la vie du Premier Consul: excités par la supposition que le Gouvernement français, d'accord avec la Reine de Naples, voulait les faire égorger, ils conspiraient »; e confutava tale accusa, ricordando che egli era stato ricolmo di beneficii dal

(1) *Filiazione de' rei di Stato*, etc., Napoli, nella Stamperia reale, MDCCC, p. 44. Un amico, il d.r. A. Gallo, mi ha cercato a Cesa la fede di battesimo del Fiore, che è del 15 novembre 1769. Si noti che questa data risponde esattamente alla notizia che reca il Colomb (v. più oltre) della morte del Fiore, accaduta in Parigi il 1.º novembre 1848, a « settantanove anni ». Il Fiore è segnato nella prima compagnia della guardia nazionale, nell'elenco del 14 piovoso (2 febbraio 1799): in C. COLLETTA, *Proclami e sanzioni della Repubblica napoletana* (Napoli, 1863), p. 59.

(2) Ms. della Bibl. della Soc. stor. napol., segn. XXVI. A. 8, ff. 203, 235.

(3) Appunti mss. di Mariano d'Ayala, in Bibl. della Soc. stor. napol., XIV. B. 8.

(4) Di lui è questo certificato nel ms. cit., f. 276: « Je soussigné certifie qu'aussitôt que je suis arrivé à Paris le quinze Ventose an VIII, je me suis présenté aux Deputés des Napolitains dans la Commission des secours, qui ayant égard à ma position, m'ont payé le mois de Ventose par entier, m'ayant porté sur le tableau des secours à compter du premier du mois, et qu'ensuite ils m'ont continué à payer bien exactement mois par mois jusqu'au quinze Vendémiaire an IX les soixante et quinze centimes par jour que la Commission me donne. Paris, le 12 Brumaire an IX. — *Fiore, Réfugié de Naples* ».

ministro dell'interno Bonaparte e messo dal ministro di giustizia nella lista dei candidati per la riforma giudiziaria del Piemonte. Ma l'accusa vera concerneva la congiura del Moliterno; e, sebbene anche di questa egli protestasse di non saper nulla di nulla, il consigliere di stato Thibaudeau riferiva essere ben assodato negli atti che il Fiore « aveva preso parte attiva ai disegni del Moliterno » per « consegnare il regno di Napoli agli inglesi ». Onde tutte le sue istanze caddero a vuoto; e quando nell'agosto del 1803, dopo circa un anno, fu scarcerato, venne mandato a confino a Chablis, sotto vigilanza, e vi fu tenuto inesorabilmente, pagandoglisi bensì un sussidio giornaliero, ma respingendosi ogni sua domanda di tornare a Parigi o essere impiegato altrove (nel 1804 gli si rifiutava il posto di professore d'italiano nel liceo di Marsiglia). E l'allontanamento da Parigi e la vigilanza perdurarono per oltre tre anni, e solo nel novembre del 1806 il Fiore ottenne di potersi trasferire a Dijon; e colà manifestava il desiderio di ritornare a Napoli, ormai rigenerata dal governo del Murat; la quale domanda veniva finalmente accolta nel marzo del 1809, quando invece, contemporaneamente, il generale Fresia, che comandava la divisione di Dijon, ed era stato allora nominato a un comando in Toscana, otteneva il permesso di condurlo con sé in qualità di segretario (1).

Se andasse o no in Toscana, non saprei dire; ma è certo che il Fiore fu poi « impiegato del governo », perchè ciò è detto chiaramente nelle lettere dello Stendhal, dalle quali risulta che nel 1832 prese il riposo (2). Era intrinseco del barone Adolfo de Marest, che nella restaurazione divenne segretario generale della Prefettura del Doubs, e nel 1817 caposezione alla Prefettura di polizia in Parigi; e fu altresì in grande dimistichchezza col conte di Molé, anch'esso, come il Marest, funzionario sotto l'impero, e poi ministro degli esteri sotto Luigi Filippo, e nel 1837 presidente del Consiglio (3).

(1) Incartamento del Fiore nelle *Archives Nationales*, f. 7, 6319, B, n. 6724, del quale l'amico Comandante Weil ha avuto la bontà di comunicarmi gli estratti. Nel 1804, il Fiore dirigeva questa lettera al ministro della polizia generale, Fouché:

« Chablis, 29 messidor an XII (18 juillet 1804).

« Je suis Napolitain, déporté à cause de mon attachement à la France, elle me donne l'hospitalité. Impliqué dans une prétendue conspiration du prince Moliterno contre le roi des Deux Siciles, j'ai (sic) resté au Temple 11 mois, et depuis 10 mois je suis en surveillance à Chablis. Exilé dans un pays qui n'offre aucune ressource, privé des secours de ma famille par un article du *Monteur* du 10 Nivose an XI, qui en me dénonçant m'a attiré un procès de lèse-Majesté, ma position est affreuse. Que Votre Excellence daigne se rendre compte de mon affaire et me faire rendre justice ».

(2) *Correspondance*, III, 245: « à vous, ancien employé du gouvernement... »; e cfr. pp. 66, 97.

(3) Secondo il D'Ayala (app. ms. cit.) il Fiore avrebbe « scritto le appendici

Godeva, dunque, al tempo della restaurazione e della monarchia di luglio, aderenze e amicizie, e da esse attingeva autorità ed efficacia. E sebbene a me non sia mai accaduto di trovare ulteriori ricordi di lui in Napoli, dove non tornò più, da un'altra lettera stendhaliana si ricava che egli frequentava la casa del compositore napoletano, il maestro Michele Carafa, dei principi di Colubrano, stabilitosi in Parigi (1). E quando altri rivolgimenti politici sbalzarono in quella città nuovi esuli napoletani, egli, il vecchio rifugiato del '99, l'uomo già pericoloso, incarcerato, invigilato, bisognoso di protezione e soccorso, poté a sua volta proteggere, e nel 1833 vedo che firmava attestati per sussidii insieme col Carafa, col Poerio e con Guglielmo Pepe (2).

Lo Stendhal lo aveva incontrato la prima volta nel 1821, e ricevette complimenti, che assai lo lusingarono. Era (egli dice) « un grand et fort bel homme, de cinquante ans, » e « ressembloit étonnement à *Jupiter Mansuetus* ». Ma lo Stendhal rimase alquanto impacciato nell'udirlo discorrere; giacchè « ce complimenteur si bel homme parlait avec l'afféterie des lettres de Voltaire », e « alors, je ne savais pas comment répondre à son petit tortillage à la Voltaire » (3).

Fu solo circa dieci anni dopo che i due, i quali si vedevano sovente presso il Mareste ed altri comuni amici, s'intesero a fondo (4). E lo Stendhal prese gusto a udire narrare al Fiore le sue avventure partenopee e galliche, e concepì grande ammirazione per la saggezza, per l'acume, per l'arguzia dell'emigrato napoletano, per quella spregiudicata conoscenza utilitaria degli uomini e delle cose, che a esso Stendhal sembrava il sommo

in una delle più rinomate gazzette di Parigi, con tanta lode che la signora di Staël volle personalmente conoscerlo per presentarlo al ministro ». Amatore di libri, avrebbe acquistato la ricca biblioteca del principe di Castelcicala.

(1) *Correspondance*, III, 240-1, in una lettera dello Stendhal da Napoli, 9 novembre 1839: « M. Casimir Perier met beaucoup de convenance, de prudence, à manger un revenu de cent mille francs. J'ai trouvé à dîner chez lui la meilleure compagnie de Naples, un sot qui a diné avec vous chez M. Carafa, et qui m'a fait beaucoup de questions: ' Il est à Paris, en espalier, devant le peu de soleil que le ciel accorde à Paris ', m'a-t-il dit en parlant de vous ».

(2) Nel ms. della Soc. stor. napol., segn. XXVI. B. 5, è una lettera del 1833 a Nicola Basti (emigrato napoletano del 1799, stabilito in Parigi, letterato e bibliofilo), scritta da un maestro di musica Imbimbo: « Caro Basti, Sono stato alla Prefettura per sollecitare il sussidio, ma la difficoltà d'ottenerlo è grande, giacchè non si dà che a quelli di nuova data, e non già dell'antica, avendolo disgraziatamente tolto al povero Borelli romano. Mi han fatto vedere come una cosa straordinaria di avertelo accordato col certificato di Carafa, Poerio, Pepe e Fiore. Scriverò a Carafa: ma dov'è Poerio e dov'è Pepe? » ecc. Si veda anche il poscritto del Fiore a una lettera dello Stendhal del 1829 al Sutton Sharp a Londra, nel quale raccomanda un « M. Fonzi, son compatriote et ami intime » (*Corresp.*, II, 498).

(3) *Souvenirs d'égotisme*, ed. di C. Stryenski (Paris, Charpentier, 1892), p. 64.

(4) « Nous avons été dix ans sans nous comprendre »: l. c.

dell'umana virtù. « J'espère quelque fois qu'en approchant de votre âge je deviendrais sage comme vous », gli scrive in una lettera; e in un'altra: « Je crains votre machiavélisme » (1). Quando si mise a comporre la sua autobiografia, pensava di continuo al Fiore. « Qu'ai-je donc été? Je ne le saurai. À quel ami, quelque éclairé qu'il soit, puis-je le demander? M. di Fiore lui-même ne pourrait me donner d'avis » (2). Nondimeno, avrebbe messo in carta tutto ciò che ricordava, e fatto poi leggere il manoscritto al Fiore, perchè gli risolvesse l'indovinello e gli sapesse dire se era stato un uomo d'ingegno o un imbecille, un coraggioso o un pauroso, e nel tutto insieme avventurato o sventurato. E doveva scrivere la sua disegnata narrazione in prima o in terza persona? « Il fit, il dit: oui, mais comment rendre compte des mouvements intérieurs de l'âme? C'est là-dessus surtout que j'aimerais à consulter di Fiore » (3). Il « saggio » Fiore gli rimproverava « l'ironie cachée, on plutôt mal cachée et apparente malgré moi dans le coin droit de la bouche ». L'« eccellente » Fiore scorgeva quel che v'era di « spagnolesco » nel carattere di lui, osservandogli con frase di Tucidide: « Vous tendez vos filets trop haut » (4); e si dimostrava così veramente acutissimo critico e toccava il punto essenziale, nel quale solamente è possibile intendere l'anima e l'arte dello Stendhal.

Fra i tanti aneddoti che il Fiore gli narrava delle cose di Napoli (5) e della propria vita, aveva, in particolar modo colpito lo Stendhal la condanna di morte, della quale l'amico era stato insignito dal re di Napoli: « la seule chose qui ne s'achète point et qu'on ne s'avise pas de solliciter » (6). Condanna che non fu mai formalmente pronunziata, perchè il Fiore non subì processo in Napoli; ma che aveva certamente meritata, tanto che si trovò escluso dall'ammnistia promulgata da re Ferdinando il 10 gennaio 1803 (7). Comunque, la condanna, effettiva o virtuale, pose

(1) *Correspondance*, III, 97, 129.

(2) *Vie de Henri Brulard*, ed. Debraye (Paris, Champion, 1913), I, 4.

(3) *Op. cit.*, I, 6.

(4) *Op. cit.*, I, 60, 148, II, 33, 89.

(5) Anche aneddoti sul Nelson, il quale « songeait toujours à ce que chaque blessure lui rapporterait en dotations et en trois » (*op. cit.*, I, 244).

(6) Nella *Correspondance*, III, 67, ripete: « Vous qui avez eu l'honneur insigne, le seul vrai, d'être condamné à mort... » (lett. del 28 febbraio 1832).

(7) Lettera di lui riferita di sopra, e altra del 29 aprile 1803, dalla prigione del Temple, nell'incartamento citato. — Il regio decreto d'indulto del 10 gennaio 1803, firmato dal ministro Acton, faceva menzione di coloro « che ritrovansi fuori de' Reali Domini, e ch'erano implicati ne' passati delitti di consimil genere », i quali « hanno avuto l'impudente ardimento di tessere delle trame contro la quiete delle Sicilie in complicità di alcuni esistenti in questo Regno di Napoli, sul quale gravissimo attentato si è già formato il processo da Governo Estero, ed è prossima la decisione della causa » (ossia accennava proprio al Fiore e ai suoi complici); e li escludeva « dalla grazia della presente perdono » (*Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, 1803, vol. I, 138-40).

allo Stendhal il motivo, in *Rouge et noir* (1831), per la figura immaginaria del conte di Altamira, attraverso la quale traluce la persona reale del Fiore. Matilde de la Môle ode in un salotto discorrere dell'Altamira, glielo indicano, ed essa vuole che le sia presentato:

Qui ne connaît pas ce pauvre Altamira? — Et il lui faisait l'histoire de sa conspiration manquée, ridicule, absurde.

— Très absurde! — dit Mathilde, comme se parlant à elle même, — mais il a agi. Je veux voir un homme; amenez-le moi, — dit-elle au-marquis très choqué.

Ed è Matilde che pronuncia il motto, ricordato di sopra, sulla « sola decorazione che non si pensa di sollecitare »; ed essa è presa d'interessamento per l'Altamira, che chiama « son condamné à mort », « le conspirateur »:

— Il ne manque pas de gens dans le monde qui veulent établir que rien n'est de mauvais ton comme une conspiration; cela sent le jacobin. Et quoi de plus laid que le jacobin sans succès?

Le regard de Mathilde se moquait du libéralisme d'Altamira avec M. de Croismois, mais elle l'écoutait avec plaisir.

— Un conspirateur au bal, c'est un joli contraste, — pensait-elle. Elle trouvait à celui-ci, avec ses moustaches noires, la figure du lion quand il se repose; mais elle s'aperçut bientôt que son esprit n'avait qu'une attitude: l'utilité, l'admiration pour l'utilité.

Excepté ce qui pouvait donner à son pays le gouvernement des deux chambres, le jeune comte trouvait que rien n'était digne de son attention...

Désespérant de l'Europe, le pauvre Altamira en était réduit à penser, que quand les États de l'Amérique méridionale seront forts et puissants, ils pourront rendre à l'Europe la liberté que Mirabeau leur a envoyée.

E hanno l'aria di giudizi còliti sulle labbra del Fiore quelli che lo Stendhal mette in bocca ad Altamira, come il seguente intorno ai francesi:

Vous ne vous élèverez jamais au-dessus de la bravoure militaire: vous aurez des Murat et jamais des Washington. Je ne vois en France que de la vanité...

o il complimento, « mosso da profonda convinzione », che egli rivolge a Julien Sorel: « Vous n'avez pas la légèreté française, et comprenez le principe de l'utilité » (1).

Anche altri, che conobbero il Fiore, ne parlano come di persona assai attraente e gradevole: il Colomb, amico ed esecutore testamentario dello Stendhal, ricorda « l'aimable et spirituel M. di Fiore, de Naples,

(1) Ved. nel secondo volume di *Rouge et noir* il cap. VIII: *Quelle est la décoration qui distingue?*, e il IX: *Le bal*.

fixé à Paris depuis 1800 » (1); Prospero Mérimée lo definiva « un égoïste fiéffé, mais un esprit original, plein de grâce et de saillies » (2).

Egoista, o forse piuttosto saggio al modo dei cirenaici e degli epicurei, che non è poi cosa rara nella *graeca Neapolis*; ma buon amico e servizievole quanto intelligente, e tale dimostratosi verso lo Stendhal, che, pei premurosi ufficii del Fiore presso il conte di Molé, ottenne la nomina di console, e non cessò mai di attestare la gratitudine che gli doveva, e soleva nelle sue lettere chiamarlo « mon cher père », « l'homme qui m'a fait », « la meilleure des fleurs », e in altri simili modi affettuosi (3). Già nel 1827, in una sua gita a Napoli, si era recato, per suggerimento del Fiore, a visitare l'isola d'Ischia. « J'ai passé dix jours en pension chez un paysan de Casamiccia (*sic*), dans l'île d'Ischia (scriveva al Mareste): c'est une idée que je dois à di Fiore, remerciez-le de ma part: c'est délicieux. Tous les matins j'allais à Furia (*sic*) ou à Ischia, à âne » (4). Quando poi tornò a Napoli, nel gennaio del 1832, al Fiore dirresse una lettera con molti ragguagli sulla società napoletana, e in genere sulle condizioni politiche delle varie parti d'Italia: « Cher ami (così cominciava quella lettera), je vous écris de la Speranzella. Comprenez-vous? La Speranzella, derrière Toledo, à laquelle on monte par la Trinità degli Spagnuoli. Je pense sans cesse à vous depuis que je suis ici, ce qui fait que je vous écris sans avoir rien à vous dire » (5). E pochi mesi dopo, udendo di un viaggio che il Fiore, ormai pensionato, disegnava di fare, e poi non fece, in Italia, per via di mare a Genova: « Quoi! vous avez le courage d'affronter Neptune! Je suis charmé de cette idée. Naples vaut tout à fait la peine d'être revue. N'allez pas vous attendre à revoir votre ville de 1799: tout est nouveau. Songez que le Code Napoléon y règle tout. Je vous accompagnerai; je vous irai voir. A quoi bon, penserez vous? à bavarder. Je suis presque étranger à Paris; vous me décrirez la continuation de la rue Vivienne » (6). Al Fiore domandava consiglio per un busto di Tiberio, che avrebbe voluto donare al conte di Molé (7); a lui rimetteva, con facoltà di spedirla o no, una lettera che aveva scritta al maresciallo Soult, ministro degli esteri, sulla scoperta di certe statue antiche (8); a lui comunicava la grande notizia dei manoscritti che aveva acquistati, raccolta di antiche storie, tragiche e amoroze, dell'Italia cinquecentesca (9); a lui, che certamente serbava le buone abitudini napole-

(1) STENDHAL, *Correspondance inédite* (Paris, 1855), II, 59 n.

(2) Cit. dallo CHUQUET, *Stendhal-Beyle* (Paris, 1902), p. 165.

(3) *Correspondance*, III, 21, 22, 93, 138-9, 211.

(4) *Correspondance*, II, 475 (lettera da Firenze, 19 novembre 1827).

(5) *Correspondance*, III, 62 (lettera da Napoli, 14 gennaio 1832).

(6) Op. cit., II, 93 (lettera da Civitavecchia, 5 novembre 1832).

(7) Op. cit., III, 127 (lettera del 1.º novembre 1834).

(8) Op. cit., III, 245 (lettera del 29 gennaio 1840).

(9) Op. cit., III, 101 (lettera del 28 marzo 1833). Intorno a questi mano-

tane, inviava una volta, come dono di capodanno, due grandi corna di bufalo, e pregava il Colomb di collocargliele nel salotto (1). Altre amicizie avevano acquistate in comune, e tra esse è da notare quella di « deux Espagnoles de douze ans », alle quali lo Stendhal pensava tutte le volte che pensava al Fiore, e che erano le due figliuole della contessa di Montijo, nè più nè meno che la futura imperatrice Eugenia, e sua sorella, poi duchessa d'Alba (2). Vive dunque ancora, nel 1918, taluno che conobbe di persona il nostro napoletano-parigino Fiore!

Finalmente, al Fiore sono dirette alcune tra le ultimissime lettere dello Stendhal, scritte dopo il primo assalto di apoplezia, che lo colpì a Civitavecchia. La forma dell'annunzio (5 aprile 1841) è singolare, ma non indegna del saggio che lo dava e del saggio al quale era dato:

Je me suis colleté avec le néant: c'est le passage qui est désagréable, et cette horreur provient de toutes les niaiseries qu'on nous a mises dans la tête à trois ans (3).

E di nuovo, da Roma, il 19 aprile:

Hier, on m'a mis un exutoire au bras gauche; ce matin, on m'a saigné. Le symptôme le plus désagréable, c'est l'embarras de la langue qui me fait bredouiller.

L'excellent Constantin vient de me voir deux fois par jour; M. Allery, d'Aix-la-Chapelle, médecin du pape, vient me voir. Constantin me dore bien la pitule qui n'est pas trop amère; j'espère bien en revenir. Mais enfin, je veux vous faire mes adieux, pour le cas où cette lettre serait l'*ultima*. Je vous aime réellement et il n'y a pas foule.

Adieu, prenez gaiement les événements (4).

Il Fiore sopravvisse alcuni anni al suo amico. Negli ultimi tempi di sua vita, era legato di stretta amicizia con l'esule siciliano, il barone di Friddani Michele Chiarandà (poi rappresentante in Francia della Sicilia durante la rivoluzione del 1848), col quale abitava una stessa casa in Rue Poissonnière; e in Parigi morì il 1.º novembre 1848 (5).

B. C.

scritti, dei quali lo Stendhal esagerava la novità e l'importanza, si veda il Novati, *Stendhal e l'anima italiana* (Milano, Cogliati, 1915), pp. 133-4.

(1) Op. cit., III, 242 (lettera del 4 gennaio 1840). Cfr. anche III, 264-5 (lettera del 5 dicembre 1840).

(2) Op. cit., III, 210-11.

(3) Op. cit., III, 274-5.

(4) Op. cit., III, 276 (lettera da Bordeaux, del 24 marzo 1838).

(5) La data è segnata in una nota della *Correspondance inédite*, ed. Colomb (Paris, 1855), II, 112, e confermata dai D'Ayala negli appunti mss. cit., dai quali anche si ricava che il Fiore fece testamento il 3 febbraio '48, designando suo esecutore il Friddani e lasciando erede il nipote di sorella Antonio Mastropalo di Orte d'Atella, presso cui si conservava il suo ritratto, dipinto dal pittore siciliano Patamia. Un fratello di Domenico, Gaetano, era magistrato e morì in Napoli nel 1839. Il D'Ayala afferma anche che il Fiore aveva sposato in Parigi una Gabriella Moine, vedova Guilleminot.